

Londra, il nuovo allestimento della National Gallery

Oggi viene presentato il nuovo allestimento della National Gallery di Londra. Per la prima volta dall'apertura, nel 1991, la Sainsbury Wing è stata sottoposta a un lungo intervento, durato due anni, per allargare l'atrio d'ingresso. Il riallestimento permetterà alla National Gallery di esporre quasi il 40 per cento della sua collezione. Ma non ci saranno cambiamenti radicali: lo schema di base rimane pressoché lo stesso, basato su una sequenza cro-



nologica che nell'edificio va da ovest a est. Gli artisti che hanno sale dedicate sono Tiziano, Rembrandt e Claude Monet. Le opere di artiste hanno più visibilità: la National Gallery ha soltanto ventisette dipinti di donne (prima della fine dell'Ottocento c'erano poche artiste che lavoravano o il cui lavoro veniva riconosciuto), dodici dei quali sono esposti (tra questi ci sono opere di Artemisia Gentileschi, Judith Leyster, Rachel Ruysch, Rosa Bonheur, Eva Gonzalès e Berthe Morisot). Entro fine anno il progetto di Selldorf Architects si completerà con l'inaugurazione della Supporters' House. —

Il romanzo



“La catastrofica visita allo zoo”, di Joël Dicker, La nave di Teseo, traduzione di Milena Zemira Ciccimarra, pp. 272, 19 euro

etriolo e gli ho risposto che avrei subito chiesto e non ci sarebbero stati problemi. Invece mi hanno risposto che non era possibile per espres-
sa proibizione del manager del locale: niente seconda fetta di cetriolo. Il che mi ha fatto infuriare non per quel cetriolo in sé ma per la stupidità della regola. Quel fastidio per le regole assurde l'ho portato in questa storia».

Oltre al fastidio per le regole assurde, i bambini sentono l'indignazione per l'ingiustizia?

«Sì, i bambini si arrabbiano molto - e giustamente - per le ingiustizie, soprattutto quelle che riguardano il loro posto nella società, i diritti la libertà. Si accorgono molto presto dell'ingiustizia di una società in cui c'è chi spreca il cibo e chi non ne ha abbastanza, magari nella stessa città o addirittura nella stessa scuola. E si arrabbiano - sempre giustamente - perché noi adulti non sappiamo risolvere il problema».

In questo libro si parla anche di democrazia. E dei nemici della democrazia, che si chiamano «fascisti». Lei vede, in Europa e negli Stati Uniti, un concreto pericolo fascista?

«Per me il tema della democrazia è molto importante. E mi preoccupa la gente che non va a votare. Quindi volevo parlare in questa storia che magari sarà letta anche dai più giovani della necessità della democrazia e del voto per realizzare i propri desideri e una società più giusta e libera. E purtroppo sì, c'è un pericolo di nuovo fascismo, diverso da quello storico, ma fondato sulla negazione dei diritti degli altri, primo tra tutti al diritto di esprimersi liberamente. La chiusura del confronto è la vera paura».

Ho ancora una domanda da farle: è sui bambini che soffrono. Ha ancora tempo?

«Per una domanda così sì. Anche perché sento la fortuna di dover correre a prendere i miei a scuola tra pochi minuti».

Ci sarà un futuro per i bambini di Gaza e di Israele?

«Ognuno deve prendersi le sue responsabilità e ricominciare a lavorare per vivere insieme. Quel futuro ci sarà».

Pubblichiamo la prefazione di Cecilia Strada al libro Non siamo numeri. Le voci dei giovani di Gaza edito da Nutrimenti. Una raccolta di storie a cura di Ahmed Alnaouq e Pam Bailey, tradotte da Clara Serretta, che nasce dall'esperienza di We are not numbers (wearenotnumbers.org), un progetto di narrazione corale giovanile online nato nel 2015 per dare spazio alle testimonianze della Striscia. L'antologia è dedicata a Refaat Alareer e si propone di onorare i gli autori che come lui sono stati uccisi dalle operazioni israeliane fino al 9 novembre 2024, quando il volume è stato portato a termine. Il libro è uscito ieri, in occasione del decimo anniversario del progetto.

Questo libro va letto. Racconti brevi o brevissimi con un potere straordinario: squarciare il velo di bugie, ignoranza o preconcetti e farci vedere che cosa c'è davvero dietro ai titoli di giornale quando recitano venti, trenta, centocinquanta morti. «Centocinquanta morti», raccontata così, non è una strage, è solo una cifra. Numeri senza storia, facce, paure; numeri senza sostanza. Un numero non è mai stato innamorato, non ha l'emigranza, non se la fa addosso per il terrore quando sente arrivare le bombe, un numero non sogna. E non si entra in empatia con un numero, perché un numero non è una persona. Quindi ci morti, cinquanta, duecento, cinquantamila, sono solo caratteri in un titolo di giornale - a volte neanche quello - e si gira pagina, non ci pensiamo più.

Invece sono persone: e questa è la prima cosa che fa questo libro, ci mette davanti le persone. Ci fa annusare la paura, ci ricorda che non è morto il numero 134, polverizzato dall'esplosione di quella che era la sua casa; non era una cifra, era



Cecilia Strada (Milano, 1979), europarlamentare del Pd, ex presidente di Emergency

un'amica, ed è stata ammazzata. I primi racconti sono del 2015 - ecco la seconda verità che questo libro sbatte sul tavolo: i massacri non sono iniziati il 7 ottobre - e gli ultimi nel 2024. Parola dopo parola, ecco che cosa significa davvero vivere sotto la violenza, l'occupazione, le bombe, le umiliazioni. Sui libri di scuola, da giornali e televisioni, impariamo a misurare la guerra

l'occupazione, l'apartheid sono il tuo futuro: «Morirò? O sarò una ventunenne disabile, che è peggio di essere morti?». E ancora, non c'è bisogno che cadano le bombe per soffrire, basta che la potenza occupante blocchi al confine i farmaci di cui avresti bisogno: «C'è una sola cosa peggiore che vivere a Gaza, è vivere a Gaza e soffrire di emicrania». La guerra ti distrugge anche così. E ancora, che cosa rimane di te, quando sei scampato alle macerie e all'orrore, ma hai visto spazzati via amici, famiglia, amori? Il tuo cuore batte ancora, ma sei vivo? Forse no: «Nessuno sopravvive davvero alla guerra». L'unico modo di sopravvivere a una guerra è non esserci mai stato dentro.

Ma c'è persino della speranza, qui e là, che tenacemente si fa strada: come quando ti metti a colorare dei muri distrutti, non per dimenticare la distruzione, per dichiarare che esisti. Che resisti. Per vendicarti, anche. Come quando dici che hai trovato il modo di vendicarti di chi ha ammazzato tuo figlio... e qual è? Avevo il fiato sospeso, mentre aspettavo la risposta.

«Mia moglie è di nuovo incinta». Eccola lì, la vita. Nonostante tutto.

Questo libro ci apre la porta di giovani donne e uomini che vivono una brutale occupazione, un regime di apartheid, un passato e un presente di guerra. Quattro autori di questo libro erano già stati ammazzati nel momento in cui si rivedeva il testo. Uno ha perso ventun mem-

Non uccidono solo le bombe, basta bloccare i rifornimenti di farmaci al confine

bri della sua famiglia in un solo attacco. In un racconto compare un ospedale che non esiste più, dopo le bombe dell'ultimo anno: è un libro che cambia tra le mani mentre lo leggi, perché il massacro della Palestina continua. Passato, presente: il futuro? Dipende anche da noi, da quello che sapremo o vorremo - fare per salvare la popolazione palestinese. Per cambiare il futuro, dobbiamo partire da qui: dal fatto che non sono numeri. Sono persone. —

L'ANTICIPAZIONE

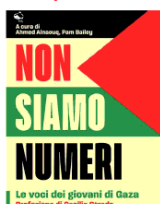
Cecilia Strada

Voci da Gaza

CECILIA STRADA



La copertina



“Non siamo numeri. Le voci dei giovani di Gaza” A cura di Ahmed Alnaouq e Pam Bailey Traduzione di Clara Serretta Nutrimenti, 368 pp., 18 euro

“Ferito” in certi casi vuol dire mutilato e l'impossibilità di ricevere cure

in morti e feriti, cresciamo pensando che sia così, ma non è la realtà. A partire dall'idea di ferito: chi tra noi è così fortunato da non aver mai vissuto una guerra sulla propria pelle pensa che “ferito” voglia dire “guarirà”, come nei film. No. Ferito vuol dire, troppo spesso, mutilato. Vuol dire che il tuo corpo non sarà mai più lo stesso, che avrai bisogno di cure per tutta la vita, cure che non potrai ricevere - perché la guerra è il tuo presente e la guerra,